

- ANDREOLI V. (1997), *Giovani. Sfida, rivolta, speranze, futuro*, Rizzoli, Milano.
- ID. (2004), *Lettera a un adolescente*, Rizzoli, Milano.
- AUGÉ M. (1996), *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Eléuthera, Milano.
- BAUMAN Z. (1999), *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna.
- ID. (2000), *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano.
- BUBER M. (1991), *L'io e il Tu*, Ed IRSeF, Pavia.
- ID. (1995), *La leggenda del Baal-Shem*, Gribaudi, Torino.
- BAKTIN M.M. (1981), *Discorse in the novel*, in HOLQUIST (ed.), *The dialogic imagination: four essays by M.M. Bakhtin*, University of Texas Press, Austin.
- BECK U. (2000), *Rischi della libertà: l'individuo nell'epoca della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna.
- BONTEMPI M.-POCATERRA R. (2007), *I figli del disincanto. Giovani e partecipazione politica in Europa*, Bruno Mondadori, Milano.
- CREPET P. (2001), *I giovani e il suicidio*, in MERICO M.-RAUTY R. (a cura di), *Giovani come. Per una sociologia della condizione giovanile in Italia*, Liguori Editore, Napoli.
- CRESPI F. (a cura di) (2002), *Le rappresentazioni sociali dei giovani in Italia*, Carocci, Roma.
- FERRARI OCCHIONERO M. (2003), *I giovani e la nuova cultura sociopolitica in Europa. Tendenze e prospettive per il nuovo millennio*, Franco Angeli, Milano.
- FROMM E. (1986), *L'arte di amare*, Mondadori, Milano.
- GIACCARDI C.-MAGATTI M. (2004), *L'io globale. Dinamiche della socialità contemporanea*, Laterza, Roma-Bari.
- HABERMAS J. (1977), *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Roma-Bari.
- ID. (1999), *La costellazione postnazionale*, Feltrinelli, Milano.
- ILARDI M. (1993), *Delitto senza castigo. I giovani ribelli di fine millennio*, in AA.VV., *Ragazzi senza tempo*, Costa & Nolan, Genova.
- LA MENDOLA S. (1999), *Il senso del rischio*, in DIAMANTI I. (a cura di), *La generazione invisibile. Inchiesta sui giovani del nostro tempo*, Il Sole 24 ore, Milano.
- LEVY P. (1996), *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Feltrinelli, Milano.
- MANDICH G. (2003), *Abitare lo spazio sociale. Giovani, reti di relazione e costruzione dell'identità*, Guerini, Milano.
- MELUCCI A. (1990), *La libertà che cambia. Una ecologia del quotidiano*, Unicopli, Milano.
- MONTESARCHIO G.-VENULEO C. (2002), *Learning to Educate: a narrative approach*, in *European Journal of School Psychology*, vol.1, n. 1, pp. 57-95.
- RANK O. (1994), *Il doppio*, Sugarco, Carnago.
- REGNI R. (2003), *Viaggio verso l'altro. Comunicazione, relazione, educazione*, Armando Editore, Roma.
- SALAMONE N. (1999), *Postmodernità. Quotidiano e orizzonte nella società contemporanea*, Carrocci, Roma.
- SANTAMBROGIO A. (2002), *Le rappresentazioni sociali dei giovani in Italia: alcune ipotesi interpretative*, in CRESPI F. (a cura di), *op. cit.*

Comunità in ascolto DELLE NUOVE GENERAZIONI

In *Conversazioni notturne a Gerusalemme* (Martini-Sporschill 2008), alla domanda circa il rapporto della Chiesa con i giovani, il Card. Martini afferma: «[I giovani] sono soggetti che stanno di fronte a noi, con cui cerchiamo una collaborazione e uno scambio. I giovani hanno qualcosa da dirci. Essi sono Chiesa, a prescindere dal fatto che concordino o meno con il nostro pensiero e le nostre idee o con i precetti ecclesiastici. Questo dialogo alla pari, e non da superiore a inferiore o viceversa, garantisce dinamismo alla Chiesa» (*ib.*, p. 47). Il Cardinale insiste molto su questa metodologia pastorale per avvicinare i giovani d'oggi: «Il metodo giusto non è predicare alla gioventù come deve vivere per poi giudicarla con l'intenzione di cercare di conquistare coloro che rispettano le nostre regole e le nostre idee. La comunicazione deve cominciare in assoluta libertà [...]. L'essere umano che incontro è fin dal principio un collaboratore e un soggetto. Dialogando insieme giungiamo a nuove idee e a nuovi passi condivisi» (*ib.*, pp. 59ss). Raccogliendo questa «pro-vocazione» proviamo a interpretare, attraverso categorie culturali comprensibili, il cambiamento in atto nelle nostre comunità e nei vissuti spi-

rituali dei nostri contemporanei. Si tratta di capire perché la generazione giovanile da un lato può anche provare un fascino immediato per il Vangelo, ma dall'altro trova spesso difficile e a volte incomprensibile la sequela di Gesù e la credibilità della Chiesa. L'attenzione va alle difficoltà che il mondo giovanile incontra nel ritenere credibili il Vangelo e la Chiesa, anche perché il giovane è facilmente esposto a modalità quotidiane di globalizzazione, che facilmente lo disorientano nel pensiero e lo indeboliscono nella volontà. I giovani oggi viaggiano, o navigano molto, e si pongono, più o meno coscientemente, tanti problemi di verità di fronte alla diversità delle culture, delle tradizioni e dei comportamenti. Le coordinate antropologiche che andrebbero messe in maggiore evidenza nell'educazione e nella pastorale giovanile si possono ricondurre a quattro fondamentali esperienze: la libertà, la corporeità, la relazione e la temporalità.

1. La libertà e il desiderio di scegliere

La libertà si esprime nella concreta possibilità di pensare, di conoscere, di scegliere, di decidersi per qualcuno o per qualcosa.

Per una pastorale giovanile è oggi necessario ripercorrere, in termini semplici e comprensibili, tutta la storia della libertà così come si è costruita nell'epoca moderna, per mostrare tutta la ricchezza e tutti i limiti di questa straordinaria avventura. La cultura dominante per molti aspetti stravolge e snatura il vero senso della libertà. Siamo nel tempo dell'arbitrio (non diamo al termine un significato etico): una libertà che si esaurisce interamente nella scelta fra infinite possibilità aventi tutte lo stesso valore, dal momento che sono prive di una qualsiasi radicazione in un senso obiettivo. Resta una libertà assolutamente smarrita, una sorta di capacità che non ha oggetto e, quindi, alla fine neppure senso. Poiché l'essere è neutrale di fronte ad ogni impatto che la libertà ha con esso, una scelta vale l'altra.

Questa è certo una libertà «libera dagli affanni della realtà, ma libera anche dalle sue gioie, libera dalla sua benedizione» (Kierkegaard 1989, p. 217): questo «gaio nichilismo» si trasforma ben presto nell'«ospite inquietante».

Pur presentandosi come un tempo di liberazione,

l'attuale condizione ha, infatti, anche le

sue pene. Se la riproduzione è monotona ma rassicurante, e la contestazione è accesa dal fuoco della critica ai codici dominanti, la scelta che si esercita nella sovrabbondanza di opportunità non è poca onerosa e, poiché è in assenza di criteri di riferimento, provoca un diffuso senso di incertezza. L'individuo deve, infatti, diventare autore della propria biografia, componendo secondo il proprio gusto (che con altri concetti come «stile» e «preferenza» sostituisce quello di «progetto») le risorse (materiali, culturali, relazionali) di cui dispone – attraverso pratiche tipiche della cultura postmoderna come la citazione, il riciclo, la ricontestualizzazione – un collage personale. Nulla, però può mai assumere una configurazione definitiva, o almeno sufficientemente stabile da garantire un senso di sicurezza ontologica.

«La modernità democratica ha fatto progressivamente di noi degli uomini senza guida, ci ha posto a poco a poco nella condizione di dover giudicare da soli e di dover fondare da soli i nostri punti di riferimento. Siamo divenuti puri individui, nel senso che non vi è più alcuna legge morale né alcuna tradizione a indicarci dall'esterno chi dobbiamo essere e come dobbiamo comportarci. Da questo punto di vista, la contrapposizione permesso/vietato che regolava l'individualità fino a tutti gli anni '50 e '60 ha perduto ogni efficacia [...].

Il diritto di scegliere la propria vita e il pressante dovere di diventare se stessi pongono l'individuo in una condizione di continuo movimento [...]. La contrapposizione tra permesso e vietato tramonta per fare spazio a



quella (altrettanto lacerante) tra possibile e impossibile» (Ehrenberg 1999, pp. 8s).

L'esercizio della libertà esige di essere presentato con positiva criticità alle generazioni di oggi, in modo tale che i giovani vengano introdotti e sostenuti in un *vero esercizio della libertà* personale e collettiva, come discernimento della verità e acquisizione di valore, come tecnica di appartenenza e di distacco dalle cose, come gratificazione e frustrazione, come investimento di energie e come fiducia nelle promesse di Dio. Anche in una prospettiva di educazione alla fede è necessario acquisire una teoria pratica della libertà, un itinerario che conduca ad un atto di volontà maturo.

La ricerca contemporanea ha ampiamente sondato la struttura della coscienza e ha fatto emergere con più consapevolezza i rapporti fra intelligenza e corporeità, fra conscio e inconscio, fra individuale e collettivo, fra piacevolezza e sofferenza. L'esercizio della libertà non può più essere pensato solamente come esercizio esclusivamente individuale, ma va compreso anche nella sua valenza culturale. L'esuberanza individualistica della coscienza moderna conduce troppe volte ad esiti di natura razionalistica o sensitiva, e ad incolmabili solitudini interiori.

2. La corporeità e il bisogno di provare

Nella cultura giovanile di oggi il linguaggio della corporeità e della sessualità ha assunto una dimensione ampiamente determinante le idee, i comportamenti e i valori. Solo rispetto a qualche anno fa, anche tra gli appartenenti alla comunità cristiana, le abitudini sono radicalmente cambiate.

La pastorale giovanile non può lasciare in secondo piano questo aspetto estremamente inerente all'esperienza della fede. La fede cristiana, infatti, raccoglie tutta

l'interezza della persona, e il corpo è una parte imprescindibile dell'intero. In esso si esercita *l'alfabeto della sensazione*. Questo alfabeto percorre tutta la gamma della percezione: dal sentire corporeo della sensazione (vedere, toccare, udire, gustare, profumare), al senso ultimo del significato (dal perché delle singole azioni al perché della vita, della morte, di Dio). L'intelligenza riscopre l'emozione e il pensiero non censura più arbitrariamente il sentimento: da ogni parte si cercano nuove fusioni tra gli antichi trascendentali dell'essere, dell'uno, del vero, del bene, e del bello.

Il principio del piacere e del dolore innerva tutto il vissuto fino alla manifestazione dei significati motivazionali, psichici e spirituali della persona. La sensazione è oggi diventata – forse troppo – uno dei criteri più rilevanti come strumento di percezione delle realtà, per questo va condotta ed educata nelle sue possibilità e nei suoi limiti. L'acquisizione del valore passa anche attraverso la sensazione, ma non solo: esige di essere condotta oltre l'attimo e verso la durata, oltre l'effimero e verso l'eterno, oltre il bisogno e verso il desiderio dell'altro da sé. Una cura della fede esige un'approfondita maturazione della gestione della propria corporeità. Oggi la pastorale giovanile dovrà investire energie educative verso un'antropologia solida, la quale possa essere, anche se non da sola, il supporto credibile di un'etica cristiana della corporeità

3. La relazione e la paura della solitudine

I giovani hanno paura anche se non sembra. Soffrono la solitudine e cercano continuamente nuovi modelli di relazione. È una ricerca esasperata, un consumo continuo. L'aggettivo «liquida» in cui il sociologo Baumann condensa la lettura dell'odierna società occidentale non è estranea nemmeno al mondo degli affetti.

I giovani «affermano che il loro desiderio, scopo, sogno o passione è «instaurare relazioni». Ma di fatto non sono forse soprattutto preoccupati di come evitare che i loro rapporti si condensino e coagolino?» (Bauman 2004, p. X). Lo stesso linguaggio, che preferisce il termine «rete»

IL VISSUTO
GIOVANILE CON
LE SUE DOMANDE
CHIEDE ALLA
COMUNITÀ
CRISTIANA DI
RIPENSARE I SUOI
LUOGHI EDUCATIVI
RISCOPRENDOSI
«LUOGO
EDUCATIVO»
ACCANTO E IN
RELAZIONE CON
ALTRI «LUOGHI»

a quello di «relazioni» indica un contesto in cui «è possibile con pari facilità entrare e uscire» dando vita a «relazioni virtuali» facili da instaurare e altrettanto facili da troncare. Molto spesso la relazione in loro precede il valore; è facile per loro non riconoscere o smarrire il valore, pur di salvare la relazione. Anche il pensiero, reso debole dalle leggi del mercato culturale dominante, non passa più da solo e da solo non

forma la coscienza. Il pensiero si costruisce attraverso un più complesso alfabeto emozionale che tende a promuovere parimenti il concetto e la convinzione, se è accompagnato da un rapporto personale vivo e misericordioso; per questo spesso la debolezza di rapporto è debolezza di concetto e viceversa.

Anche la catechesi, notevole risultanza del tempo del post concilio, rischia di diventare, o è già diventata, debole, se non è intrinsecamente unita alla *relazione d'esperienza* che una persona cerca di allacciare. Il contenuto teorico proposto esige l'esperienza globale del corpo, dell'anima e dello spirito. In pari tempo la comunità rischia proposte razionalistiche oppure esibizioni esclusivamente emotive. In una pastorale giovanile è necessario riscoprire l'unità dei linguaggi nell'unità della persona. Gli schemi ecclesiastici del nostro immediato passato rischiano a volte di non essere più adeguati ad interferire con questa conclamata esigenza giovanile.

4. La temporalità e il problema del futuro

Sapere chi si è e che cosa ci aspetta. *Essere e tempo* è una delle riflessioni fondamentali della antropologia del Novecento: *identità e futuro* è una questione umana imprescindibile da elaborare all'interno di una pastorale giovanile. In questi ultimi decenni, i giovani si sono molto distanziati dal comportamento dei loro genitori e, non essendo per nulla ripetitivi di un *comportamento comune*, hanno dovuto inventare molto di se stessi, rendendo la loro identità progressivamente incerta, favorendo una coscienza di sé molto marcata ma anche molto insicura; questo rischia di generare in loro contemporaneamente affermazioni di violenza e espressioni di estrema insicurezza. «L'andare che salva se stesso, cancellando la meta, – scrive Galimberti – inaugura una visione del mondo radicalmente diversa da quella dischiusa dalla prospettiva della meta che cancella l'andare» (Galimberti 2007). I giovani d'oggi, al pari del viandante, recalcitrano ad ogni schema di progressione, dicono sì al mondo, e non a una sua rappresentazione tranquilliz-

zante. Si tratta della capacità di disertare le prospettive finalistiche per abitare il mondo nella casualità della sua innocenza.

Molti giovani rischiano di vivere il tempo senza passato e senza futuro; memoria perduta e progettazione incerta; ancorati al presente mancano di forti desideri e di grandi amori. «Nel tempo frammentato della società dei consumatori – scrive Bauman – l'eternità non è più un valore, né un oggetto di desiderio; o, per meglio dire, tutto ciò che ne rappresentava il valore, e che la rendeva un oggetto di desiderio, è stato espunto, compresso e condensato in una sorta di «big bang» che ce la proietta addosso in questo istante. La «tirannia dell'istante» della modernità liquida, basato sul precetto del *carpe diem*, si è di fatto sostituita alla tirannia premoderna dell'eternità, con il suo motto del *memento mori*» (Bauman 2007, p. 32).

Sono sempre giovani, e quindi con possibilità enormi di vita, ma hanno bisogno di più solidi e quotidiani accompagnamenti, sono protesi verso un futuro culturale molto variopinto e ricco di possibilità comunicative, che tuttavia spesso non è in grado di offrire loro grandi e convincenti narrazioni ideali e religiose. Anche la prospettiva religiosa, quando esiste nei giovani in modo significativo, è spesso un coinvolgente bisogno del momento celebrativo e assembleare, accompagnato da un risvolto etico conflittuale e da un patrimonio dogmatico pressoché inesistente. È forte in loro invece un bisogno di rassicurante confusività che può mostrare risvolti mistici e poetici, senza necessaria criticità e capacità di durata, purché ci sia una certa rassicurazione. Nei giovani il *futuro* apre dinamiche incerte nel quadro globale della durata del lavoro e dell'amore; e anche un rapporto diret-

to fra la scelta degli studi e le possibilità professionali è diventato più precario di qualche anno fa.

L'identità e il futuro dei giovani si presentano come una possibilità straordinaria, come un materiale grezzo che esige di essere molto lavorato e che chiede alla società adulta e alla comunità cristiana un investimento molto forte di energie educative qualificate e continue per la loro formazione, la quale non può essere immediatamente fruibile in termini di servizio comunitario.

5. Il valore della testimonianza

Il vissuto giovanile con le sue domande chiede alla comunità cristiana di ripensare i suoi luoghi educativi riscoprendosi «luogo educativo» accanto e in relazione con altri «luoghi», intessendo con essi una vera e propria rete; di avviare una riscrittura metodologica della sua prassi educativa, a volte ancora troppo timida nell'indicare nuove vie, ma soprattutto di essere una «locanda dell'accoglienza» segno di un amore verso le giovani generazioni, non dimenticando che per il cristiano amare è ricercare senza sosta e con estrema pazienza il bene dell'altro, quindi il loro bene.

In questo contesto, emerge la *testimonianza* come categoria privilegiata per una coerente ed efficace trasmissione della fede. Nella lingua tedesca, testimonianza si dice *zeugnis*; ma il verbo *zeugen* indica in primo istanza «generare». Il senso semantico porta alla considerazione esistenziale: testimoniare è un generare e non c'è vera e piena testimonianza se non si ha generazione. Il modo più efficace di trasmettere la verità evangelica alle nuove generazioni è testimoniarla con la parola e con la vita, mediandola nel linguaggio, nella storia e nella cultura. Inverando la fede nella carità, direbbe

Benedetto XVI: «Il cristiano sa – scrive nell'enciclica *Deus caritas est* – quando è tempo di parlare di Dio e quando è giusto tacere di Lui e lasciar parlare solamente

l'amore. Egli sa che Dio è amore (cf. *1Gv* 4,8) e si rende presente proprio nei momenti in cui nient'altro viene fatto fuorché amare» (n. 31c).

Bibliografia

- BAUMAN Z. (2004), *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, Laterza, Roma-Bari.
 ID. (2007), *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*, Erikson, Gardolo (TN).
 EHRENBURG A. (1999), *La fatica di essere se stessi*, Einaudi, Torino.
 GALIMBERTI U. (2007), *L'ospite inquietante*, Feltrinelli, Milano.
 KIERKEGAARD S. (1989), *Sul concetto di ironia*, Milano.
 MARTINI C.M.-SPORSCHILL G. (2008), *Conversazioni notturne a Gerusalemme. Sul rischio della fede*, Mondadori, Milano.

LABORATORIO



A PROPOSITO DI...

Giovani generazioni
Mirella Arcamone

La politica, l'economia, la famiglia, la scuola, la chiesa... un itinerario dentro i "luoghi" della crisi attuale per vedere come stanno i giovani e come gli adulti riescono a prendersene cura.

LUOGHI

La notte: una, nessuna, centomila
Monica Lazzaretto

Il mondo della notte pone sul tappeto questioni importanti che ci restituiscono come problema un aspetto fondamentale dell'adolescenza dai tanti volti: la dimensione ludica della persona, la ricerca legittima del piacere e del benessere.

ZOOM

Una rete di alleanze educative
Franco Venturella

Superando il rischio dell'autoreferenzialità, famiglia, scuola, associazioni, parrocchia, le diverse forme di aggregazione presenti nella società civile possono costituire insieme un terreno fecondo per la crescita e lo sviluppo delle nuove generazioni.

PERSONE

Don Primo Mazzolari
Matteo Scirè

La testimonianza di un profeta dal passo "troppo" lungo per i tempi che ha vissuto. Don Mazzolari attraversa gli avvenimenti più tragici e più travagliati del XX secolo. Senza perdere mai la speranza e la visione di un mondo e di una comunità ecclesiale più giusti e più attenti agli ultimi della storia.